

diamo inglese), gli testimonierà, ci auguriamo, la sua riconoscenza, attribuendogli la cittadinanza onoraria, mentre non tralascierà di ringraziare la Madonna che ha ispirato le sue azioni e le ha guidate a così buon fine».

CONVERSAZIONE DI MONS. VITTORIO BONOMELLI ARCIPRETE DI BRENO (BRESCIA)

Breno, giugno 1973.

«Avevo con me un Comandante ch'era una persona d'un'estrema positività; da notare poi che non era cattolico: un inglese, direi, quasi anticattolico. Quando si parlava di visioni o di apparizioni, diceva: "Beh, voi latini ne avete tutti i momenti di visioni, specialmente in questo tempo che siete in stato di guerra, e anch'io quasi quasi vedrei volentieri delle Madonne che abbiano venire a confortarci". Lo riteneva uno stress, praticamente.

Allora lo pregai di andare alle Ghiaie. Disse: "Mi travestirei da prete perché è l'unica strada sicura". Per noi, essere arrestati significava la fucilazione; se ti pescavano, ti portavano al primo cimitero di campagna, ti buttavan là contro il muro e ti fucilavano, come han fatto con diversi nostri amici. Egli ci pensò disse: "Mah...". Chi lo convinse fu la radio fascista. Eravamo all'indomani del bombardamento di Brescia (13 luglio 1944) e correva voce in Bergamo: "Brescia sì, Bergamo no, perché c'è la Madonna che ci protegge": invece la radio fascista diceva: "Vedrete che presto o tardi ci saranno i grandi quadrimotori, fortezze volanti, a squarciare Bergamo né più né meno come Brescia". Io gli feci prendere in considerazione queste minacce sotto un aspetto prettamente politico.

Eravamo su verso Clanezzo. La prima volta lo lasciai andare da solo alle Ghiaie, perché su me gravava già una condanna a morte. Si mise una tonaca da prete: stava mica male, è un tipo biondo piuttosto piccoletto! Scese fino alle Ghiaie e scrutò a fondo la gente, proprio con quel suo occhio da *Intelligence Service*; vide i molti fascisti che c'erano; osservò tutto... Poi finalmente poté avere un colloquio con la ragazza. Il suo giudizio fu il seguente: "La ragazza è buona, molto semplice, d'intelligenza, diciamo, sei, per dire un numero, sei è sufficiente". E soprattutto si poneva un problema: "Quella ragazza lì è incapace di inventiva; per me, non può aver inventato; e poi, non è una fantasma-gorica, non è un'intelligente capace...".

Ma io gli posi una questione (anch'io avevo compiuto i miei modesti studi a Roma in *teologia dogmatica*, perciò sulla questione di apparizioni, soggettive e oggettive, non è che fossi uno sprovveduto); gli domandai: "Secondo te, non può essere stata influenzata, quasi ipnotizzata da qualcuno; qualche zia, qualche ambiente, qualche aspettativa, qualche preghiera assidua detta alla Madonna per la pace?". Mi rispose: "È talmente retriva che la ritengo incapace di essere ossessionata! È una portatrice di un messaggio che non è suo, e che lei effettivamente quel che ha visto, ha visto realmente. Vedo ancora lucere nei suoi occhi l'immagine della Madonna".

Gli obiettai: "Guarda che le visioni possono essere soggettive e oggettive... ecc.". Di tutte queste cose discutevamo durante le notti insonni, perché per noi l'agire era la notte: eravamo come uccelli notturni. E insistevo: "Ma io penso anche ad una soggettività, qualche cosa che poi l'ha spinta...". Ed egli mi spiegava: "No, perché ha detto delle cose che sono superiori alla sua intelligenza, e delle quali, credo, lei non abbia nemmeno recepito il significato; perciò è una trasmittente incosciente".

Io mi buttai sull'altra sponda dicendo: "Ma, secondo te, non sarà avvenuto, appunto perché dice queste cose, che qualcuno gliel'ha inoculate? E l'ha ossessionata?". Ribadiva: "No, perché io le ho parlato". Il Capitano inglese per la verità aveva parlato a lungo e più volte con Adelaide, più di me. Parlava molto bene l'italiano. Le parlava in separata sede, anche in mezzo agli altri, perché s'era un po' incapricciato della faccenda.

Tra la folla si trovava spesso chi chiedeva: "Mi confessa?". Qualcuno si rivolse anche a lui, il quale, non sapendo che rispondere, stava per entrare in confessionale, ma io lo fermai in tempo: "Dove vai? La confessione è un sacramento; commetteresti un grosso sacrilegio e, se scoperto, andresti incontro a gravi sanzioni. Devi rispondere che non hai facoltà per questa diocesi".

Si prese a cuore la questione perché era subentrata in lui, oltre la parte politica, anche la curiosità. Lui viene proprio dalla scuola del servizio segreto inglese, dove imparano a conoscere d'intuito le persone. Ormai sapeva la strada delle Ghiaie e sapeva portar bene anche il Breviario in mano; la veste era la mia, ma un'altra veste l'avevamo sottratta al vecchio parroco di Clanezzo (una tonaca sbiadita assai, color coniglio, che lui elegantemente classificava alla francese: *color lapin!*). Quando m'ero introdotto in casa di quel parroco novantenne mi sentii dire: "In casa non ho posto", ma capii che, poverino, aveva avuto la sensazione, ispirata da qualcuno più avveduto, che non eravamo persone molto attendibili! Tuttavia ci fece ospitare giù al molino: là aveva-

mo la trasmittente. Cambiavamo sempre luogo, perchè a un certo punto la trasmittente poteva essere dal nemico localizzata. Avevamo anche pregato il Dott. Pains (segretario di Sedrina) di procurarci un'altra veste che andasse bene a lui, e ce la procurò. Ricordo che dal molino avevamo studiato anche il modo di fuggire per un eventuale accerchiamento, e un giorno facemmo le prove a buttarci in acqua, nel Brembo.

L'inglese andava e veniva dalle Ghiaie pacificamente, scappellato da tutti; si metteva il suo cappello da prete, quello rotondo a tesa larga, talvolta cambiava e si metteva il tricorno; si fece anche tingere i capelli perché, essendo biondo, aveva un po' di paura; anche col passo aveva imparato ad essere un perfetto bergamasco. Andava a piedi, oppure prendeva il trenino per Bergamo e il tram per Ponte San Pietro: s'arrangiava. Era diventato uno scorrazzatore!

Io avevo un gran timore che lo prendessero, perché qualche lineamento indice lo aveva addosso; però era capacissimo di camuffarsi; parlava molto, con quel parlare che non ti permette di porre domande a lui: questa era la sua intenzione. E tornava sempre più entusiasta, sempre più convinto. Ripeteva: "Quella bambina non può inventare, non può essere assolutamente una suggestionata; quella bambina ha visto come io vedo; mi sembra di veder riflesso nei suoi occhi quello che ha visto. E poi parla con tanta semplicità, senza isterismo!". Io, per la verità, feci sempre la parte del diavolo, cioè ad un certo punto, lui era il credente ed io il miscredente, nonostante che io fossi convintissimo, ma avendo da fare con uno che veniva dall'altra sponda, ove le apparizioni sono giudicate una superstizione, mi dissi: "Adesso ti arrangio io!". N'ero convintissimo fin dai primi colloqui avuti con la ragazza, soprattutto per il suo modo di parlare, ma in quel periodo giocava la questione della suggestione, l'*habitat* (l'ambiente), l'attesa della pace, della fine della guerra, la fame, l'angoscia, i soldati lontani, i figli, i mariti divisi dalle mogli... Tutto un complesso che era facile accendersse la speranza, no? Io continuavo a battere su questi argomenti dell'autosuggestione, della suggestione collettiva... Credo che nessun demone abbia fatto la parte che feci io.

Il Capitano, invece, continuava ad accendersi, divenne pensieroso, tanto che una notte intera parlammo della Madonna; ne discutemmo sotto l'aspetto scritturistico, e su quello lo trovai ferratissimo, per cui egli notò subito che in errore, caso mai, erano loro: gli Anglicani.

A un certo punto mi disse: "Di questo fenomeno io voglio informare il Comando". Io gli chiesi: "Dobbiamo farlo qui a Clanezzo o altrove?". Mi rispose: "È meglio cambiare". Andammo su per la montagna, fin sotto la Maresana; girammo giù verso i Sacramentini,

verso le vigne dove le auto tedesche non potevano roteare, e lì cominciammo a trasmettere il testo preparato.

Io sentivo tutto quello che il Comandante trasmetteva, con apposito alfabeto, con tutti i carismi della segretezza; diceva di questo fenomeno, ma non disse il suo credo, facendone una questione puramente militare e politica. Insistè moltissimo su questa frase: rimandare l'eventuale progetto di un bombardamento su Bergamo. Alla qual cosa il Comando Supremo rispose: "È una questione molto delicata, perché, come da tua informazione, la sede del Comando di Kesselring è a San Pellegrino, noi dobbiamo snidare, creare confusione, anche perché Bergamo ha molti depositi...". Fu accennato all'Ospedale Maggiore, al Campo di Orio da rendere inusitato, a Ponte San Pietro per la Caproni... E infine: "Un bombardamento squarciante su Bergamo è stabilito dal Comando Supremo; adesso si tratta di vedere...".

Di Bergamo avrebbero squarciato la stazione e specialmente la parte centrale della città, isolandola da qualunque funzionalità militare. Né va dimenticata la progettata strada che da Bergamo doveva salire verso il confine, dove volevano fare, in Valtellina, il ridotto centrale militare delle Alpi, cioè una grande fortificazione inespugnabile per un eventuale caso di ritirata: e Bergamo faceva la porta!

Insomma lui fece capire che sarebbe stato contrario a un bombardamento su Bergamo e tanto insistè che, per il momento, tutto venne sospeso e rimandato; ma se non fosse scoppiata la bomba del 20 luglio (attentato a Hitler), i due mesi predetti dalla bambina, Bergamo sarebbe stata rasa al suolo.

Quanto ho raccontato sopra, era avvenuto fra il 13 e il 20 luglio, cioè immediatamente prima del 20 luglio 1944, la data che creò la crepa della disfatta: leggete qualunque volume sull'ultima guerra e tutti dicono praticamente che il 20 luglio determinò la fine della guerra. Dopo il 20 luglio, naturalmente, tutte le informazioni vertevano sul comportamento della truppa tedesca: il disorientamento, e come nel frattempo si erano consegnati ai partigiani degli elementi tedeschi di alto livello. Noi si era preso contatto anche con un Colonnello tedesco, tramite soprattutto i Sacramentini. E il mio Comandante non solo parlò con questi tedeschi dai quali venne a sapere moltissime cose, ma diede loro la possibilità, con degli scritti, di andare in Svizzera, e li protestò anche dopo la guerra. Erano personalità di primo piano: siamo sull'ordine di aiutanti di Kesselring e simili! Il suo scopo era quello di scombussolare, raggiunto ugualmente senza lo sventramento di Bergamo, sia perché ci fu il 20 luglio, sia perché, per noi, ci fu anche un altro fattore: la grazia della Madonna, mettiamo pure il mio "piccolo aiuto",

anche se l'Attestato¹⁾ rilasciato dal Comando Alleato (scusate se lo cito) dice: "... fu di grande aiuto alla Causa della Liberazione", per dire che la mia opera non fu semplicemente una faccenda isolata, poiché il Comandante praticamente è quello che lavorò, ma, senza le Ghiaie, da solo, non avrebbe fatto che eseguire i comandi degli Alleati.

Tutti noi eravamo convinti che ci sarebbe stato un bombardamento regolare su Bergamo, perché ad un certo punto arrivarono anche tre altri del servizio segreto, appunto per dirigere il bombardamento, perciò per noi era pacifico, tanto che io avvicinai il Prof. Zelasco, Pains e "Dami" e dissi loro: "Guardate che, purtroppo... preparate voi e i vostri concittadini che presto o tardi qui ci sarà altro che Brescia! San Pellegrino, l'Albergo vecchio, saran lavorati per le feste, perciò regolatevi".

Fu evitato! Gli eventi, per me, sono anormali, dicevo, stando alle decisioni che sempre aveva diramato il Comando Alleato. Una mentalità anglosassone non cambia d'un millimetro anche quando c'è bisogno di cambiare, perché non sono molto duttili! Io lo dicevo anche a lui, che quando fissava una cosa, prima di cambiare ce ne voleva! Lo so io quanto sudare e i Rosari che dovevo dire per convincerlo talvolta a mutare idea! Adesso so che dirige un giornale da cattolico convinto.

Veniamo a lui sotto l'aspetto religioso; quella frase: "Non voglio far torto alla Madonna", continuava a ripeterla. Diceva: "Guardi, mi faccio in quattro, non posso dire al mio Comando che in me è nata una situazione nuova nei riguardi del credo verso la Vergine, ma, per me, non posso fare un torto alla Madonna, perché effettivamente qui è apparsa, qui è reale. Questa è la mia convinzione profonda".

Finita questa missione, andammo a dirigere il bombardamento di Carmagnola. Anche là facemmo evitare a quel centro un grosso bombardamento; l'avevamo raggiunta tramite la macchina di uno che era un esponente fascista, il sig. Secondi di Bergamo, il quale però sapeva chi eravamo noi, ed essendo rappresentante del consorzio carni, aveva il lasciapassare dappertutto e anche la benzina; io ero vestito da prete e l'altro da secolare (da seguace di Pétain), così siamo arrivati a Carmagnola.

E a Bergamo tornammo solo nel giugno 1945, giacché andammo a concludere le nostre missioni sull'Oder e a Berlino.

¹⁾ *Attestato di benemerita* - Don Vittorio Bonomelli ha collaborato con questo Comando dal 24 giugno 1944 al maggio 1945. Paracadutato in zona occupata dal nemico, organizzò la resistenza fra il Clero, un servizio di corrieri ed aiutò nel collegamento fra Partigiani ed Alleati. Diede sempre prova di grande coraggio. La preziosa collaborazione di *Don Vittorio Bonomelli* fu di grande aiuto alla Causa della Liberazione e per essa lo ringrazio a nome di questo Comando. (V. fotocopia).

Nel frattempo l'inglese aveva sentito tutte le obiezioni pro e contro la faccenda Ghiaie. Più tardi io gli fornii anche tutte le dissertazioni di un sacerdote che sulle prime era entusiasta e poi ha cambiato. Gli diedi, lo volle lui, anche un volume grosso, un libro tecnicamente condotto, con supposta serietà, sulla questione psicologica della fanciulla, le sue smentite, ecc. e che concludeva col dire che alle Ghiaie non era successo niente.

Egli lo lesse attentamente. Mi ricordo che a Milano facemmo una lunga conversazione. Lui ebbe molta pena per questo libro. Nel frattempo era diventato cattolico, e quale cattolico! E mi chiese: "Che cosa ne pensa la Chiesa docente?". Gli risposi: "La Chiesa docente non è che abbia condannato, ma come vedi in questo volume, è rimasta lì, insomma... sospeso tutto".

Concluse: "E noi dobbiamo sospendere tutto, perché non dobbiamo andar contro la Chiesa docente". Questa la sua opinione. Ribadiva: "Assolutamente noi dobbiamo esser ossequienti. La Madonna ritengo che stia punendo Bergamo col non permettere questa apoteosi alla sua persona, alla sua apparizione, perché mentre ho visto, durante le notti, persone in preghiera, quando si passa vicino alle case, e c'era tanta fede, adesso si son dimenticati di tutto. Eh, facile!".

Infatti una sera, dopo la guerra, passando con me per Bergamo, aveva fatto questa osservazione: "E balli! E balli! Sarà una reazione più che giusta, ma la mia impressione è che la gente sia passata da un senso di sentimento profondamente cristiano a un senso di bramosità di divertimenti".

Tornando al colloquio, gli dissi poi: "Ma guarda che la ragazza sembra, da questi scritti, che abbia smentito quello che aveva affermato". E lui: "Ho letto attentamente: una ragazza normale non può che smentire. Sarebbe stata una ragazza anormale se non avesse smentito. Noi che siamo addetti agli interrogatori, alle cose severe, ecc. possiamo far dire a una persona normale quel che pare e piace a noi. Per ottenere questo, non c'è niente come mettere così sotto interrogatorio la figliola, piuttosto tardiva; una ragazza che è però intelligentina, ma si svilupperà più tardi". Non la ritenne mai una cretina, no no; sosteneva: "È una ragazza, diciamo, a lento sviluppo, che più tardi sarà una ragazza normalissima". Come sono tanti figli di contadini, sia per l'*habitat*, sia per la nutrizione, sia per tante cose e sia anche perché non hanno avuto modo di far ginnastica mentale. Concludeva: "Perciò io ritengo che questa sua smentita è una dimostrazione che lei è stata più che normale; questo per me è positivo, non è negativo. Queste le mie conclusioni".

Dopo un po' di tempo, egli portò quel libro in Inghilterra, lo fece esaminare anche da altri, e tutti diedero la stessa sentenza. Diceva: "La conclusione che han tirato a Bergamo è una conclusione esattamente illogica, perciò non logica".

Effettivamente avvenne alla bambina come purtroppo succede ed è successo a tutti i veggenti: vengono torturati, praticamente, dalla curiosità, dalla stupidità degli altri, dall'intervento di quelli che vogliono far dire di più di quel che han visto, far dire di meno, far dire niente... Leggete tutti i martiri a cui furon sottoposti sia la veggente di Lourdes sia i veggenti di Fatima, e poi ditemi se la Madonna ha ancora il coraggio di chiamare qualcuno a fare il veggente: vuol dire esporre la vita!

Dopo l'ho incontrato ancora, anche poco tempo fa; gli ho detto che l'Adelaide s'è sposata. E lui ha commentato: "Anche di questo sono contento, perché una veggente che ha l'impatto col matrimonio, questa è una che esce finalmente dalla solita tortura a cui vengono sottoposte le veggenti cacciate in un convento. Credo sia la conclusione più adeguata alla sua missione e al messaggio che è tutto su la famiglia. Così quello che ieri non capiva, oggi lo potrà comprendere ed sperimentare".

Noi abbiamo tratto un insegnamento enorme, per cui abbiamo deciso di stare quieti. Lui ed io siamo convintissimi che i Vescovi di Bergamo sono persone dottissime e sante e che sono strumenti nelle mani della Provvidenza per umiliare un po' Bergamo. Attendere. Poco tempo fa, io personalmente passai con lui in quel posto (Ghiaie) un mattino presto segretamente; qui da più di vent'anni avrebbe dovuto sorgere il migliore santuario d'Italia, e Bergamo non l'ha meritato.

Lo meriterà senza fallo, intanto no. Non l'ha meritato perché forse han pregato poco, han fatto poca penitenza. Perciò non dobbiamo vedere nell'ostacolo che oppone l'Autorità Ecclesiastica un ostacolo, diciamo, cattivo, ma provvidenziale, perché occorre che lentamente il popolo di Bergamo, che finora ha dato la sensazione d'essersi buttato nel suo non comune stato di benessere, s'accorga che si è dimenticato un po' di quel momento e di quel mondo soprannaturale. Questa generazione non è stata pronta a cogliere il messaggio».

Aprile 1976. Mons. Vittorio Bonomelli aggiunge: «A chi mi chiede il nome del Comandante inglese rispondo: è il Capitano Peter Cooper».

CHI ERA GIOPPINO CON GLI SCARPONI

Dal volume *Gli Italiani nella Resistenza*, di Bianchi (pagine 188 e 189).

«Al di là delle tentate tipologie e delle classificazioni didascaliche, si ebbero inoltre casi atipici e forme di iniziativa personale come quello di Don Vittorio Bonomelli, già curato di Sonico (Brescia), paracadutista, detto "Gioppino con gli scarponi", per ricordare uno dei messaggi di radio Londra che lo riguardava».

Seguono le Note 42 e 43.

«42) G. Sismondo, *Nei venti mesi della dominazione tedesca*, Pontremoli, 1946.

43) Don Vittorio Bonomelli, originario della bresciana Val Savio, insegnante nelle scuole secondarie di Edolo, fin dai primi mesi del 1943, cioè ancor prima del crollo del fascismo, aveva accolto con gravi rischi nella sua casa di Sonico (Valcamonica), dov'era curato, ufficiali evasi dai campi di concentramento in Italia, per poi dirigerli in Svizzera. All'indomani dell'8 settembre 1943, contribuì a salvare gli ufficiali del V Alpini e Edolo, nascondendoli per più di un mese nella casa della maestra Ida Montanelli. Fece pure condurre alla frontiera svizzera altri militari alleati e numerosi ebrei mediante persone di sua fiducia.

Ad opera dei suoi emissari furono fatte sparire armi e munizioni dal corpo di guardia della polveriera di Sonico.

Ricercato dai nazifascisti, ripara a Memmo (Alta Valtrompia) dove si unisce alle prime formazioni partigiane assumendo il nome di Don Severino Bonometti.

Una sua foto mentre celebrava la Messa in mezzo a formazioni di "ribelli" era pubblicata per infamia dal quotidiano di Roberto Farinacci *Il Regime Fascista*.

Dopo i dolorosi eventi di Zone di Marone (Croce), e la morte del padre per effetto di un assalto di SS, Don Bonomelli, lacero, stanco, affranto, ripara presso il parroco di Ceratolo sotto il nome di padre Antonio, missionario, e poi, a Bergamo, presso il Dott. Alberto Pains (Segretario Comunale di Sadrina).

Qui diventa padre Michele Locatelli delle Missioni estere di Parigi (con barba regolamentare e documenti falsi). Passa le linee del

fronte e, quantunque ferito, arriva a Roma, entrando in collegamento con Don Giuseppe Morosini (medaglia d'oro alla memoria). Trova appoggio presso padre Caresana, superiore generale della Congregazione dei Filippini e, col falso nome di Don Stefano Rossi, si iscrive al pontificio ateneo *Angelicum*. Dopo l'arrivo degli Alleati a Roma, per lui Radio-Londra trasmette due messaggi speciali: "Gioppino ha messo gli scarponi" e "L'Adamello fu scalato dieci volte".

Nel luglio 1944, Don Bonomelli raggiunge Bergamo in bicicletta, dopo essere stato paracadutato da un aereo in territorio bresciano (aveva recato notizia di un imminente bombardamento). Ora diventa "Platone", in collegamento con "Dami" che era Don Antonio Milesi, di Villa d'Almè. Ripara a Clanezzo, poi presso i Sacramentini a Ponteranica, indi a Rosciano sotto il nome di Don Vincenzo Banfi, ospite del parroco Don Cesare Mazzoleni.

Il 3 settembre è a Carmagnola (Torino) e fa evitare un preannunciato bombardamento. Con l'automezzo di uno pseudo-fascista, era Angelo Secondi, direttore del consorzio carni, si aggira in Piemonte indirizzato da elementi bergamaschi presso le gerarchie della R.S.I. quale "fascista di sicura fede": può così svolgere attività dissolvente presso le truppe "repubbliche". Un ulteriore messaggio di Radio-Londra "Gioppino ha tre gozzi" avverte che Don Bonomelli, esplicita la sua missione, era al sicuro. Infatti, nel novembre 1944, era riuscito a riparare in Svizzera, accolto come ufficiale degli Alleati. Egli si presentò al vicario generale di Ginevra Mons. Petit, perché intendeva riprendere il suo ministero sacerdotale.

Ma l'occasione di continuare l'attività in favore dei partigiani lo vinse: e dalla Svizzera raggiunse clandestinamente Parigi e poi la frontiera franco-piemontese.

Carissimo Padre,

ecco le mie povere risposte.

1) La prigionia di guerra fu certamente contribuita ai fatti di Bonato - ma non è stato un motivo suffocante per spingersi un così enorme concorso, questo ancor più vero se pensiamo ai gravi pericoli: bombardamenti, retate - mancanza di mezzi ecc.

2) Dal 20 luglio in poi è nato nei soldati ed ufficiali tedeschi un grande scoraggiamento: con facilità fuggivano (disertavano) e soprattutto gli ufficiali si sentivano proiettati dalle SS, e dovevano a loro documenti importanti: per conto mio la disorganizzazione dell'esercito tedesco è iniziata dopo l'attentato a Hitler.

perciò la famiglia ebbe ragione e
dire che la guerra finiva in meglio
perché ha iniziato la sua fine definitiva
dopo tale tentativo -

3) - Si è una vera in chiesta, vista
l'apparizione

Come manovra umana contro Hitler
sul campo morale: rispetto avete di manovra alleata.

4) Come già dissi nel 1945 - gli Alleati
fanno saputo manifestamente sfantone foli
affezioni per una prigionia antitedesca e il no-
bombardamento di Berlino fu nel momento più
cruciale - luglio - Agosto - Settembre - Marzo

Aprile 1945 enfato per accreditare tali apponzi-
presso le folli, ~~Berlino~~ ^{speciale} - (ci era
difficili la voce che BG. non sarebbe stata
bombardata per interesse e speciale di Monda
SS no) - la voce fu fatta conoscere più volte
al Super Comandato Alleato da me e
miei amici alleati e fu molto
presa in considerazione - Il bombardare

16
B) (in parole povere) sarebbe stato, abba-
detto più volte al Comandante, dare ragione alla
Basilica di S. Sisto che comparava ~~di~~ i pellegrini
e diceva "vostre de regala in Bergamo n'
ferà la Madonna ~~di~~ di Bonate., come a
Brescia eu eu.)

5)° Molti ricordi, ma niente di
speciale -
6)° Le mie impressioni ^{sono} ~~che~~ che
n'è preteso troppo dalla fanciulla,
io penso che sia stato un strumento
della Provvidenza al momento =
Io personalmente ci credo = perché troppo
bene ha fatto alle anime, l'olemano
nulla aveva da guadagnare - anche
solo da tutti quei nomi che si

dicerono nei paesi verso le
ore prescritte della fanciulla -
Non dimentichiamo che nelle svolte
fatti recenti della storia umana, la
Madonna è sempre intervenuta ed il
1944 - fu il 1917 dello grande guerra i
Bonato fu Fatima. L'unico essere
a mio modesto parere, è di aver
fretta guardato alla Radio, alla fanciulla,
e non a quello che diceva sole Radio - la Madonna
Si è fretta creduto lo stamamento che la Madonna
ha usato e non pensiamo, noi sacerdoti, che
se applicassimo lo stesso metodo nei nostri religiosi
credenti dovrebbero dubitare di molta parte
del dogma cattolico; ma Dio si serve di noi,
come si servi della fanciulla di Bonato, affinché
infulga la Sua grandezza nella nostra miseria

fratello del mondo stesso
Marta - per i fondamentali
distorsi, è meglio caro Paolo,
basandomi a Sonico e Anzani
per farvi di tenere tutto per
ieri: io ho sentito così alla
buona tanto per essere
edificato. Soltanto

Don Ottaviano

P.S. Mi scusi se lo sottobito
già così - io non so scrivere -
ma le voglio